

Il valore sinodale delle assemblee

1. Una questione di stile

Generalmente si ritiene che il termine “sinodo” provenga dalla lingua greca, dove il termine *synodìa* rimanda ad un gruppo di persone che fanno della strada insieme (*syn-hodós*). Non tutti però condividono questa etimologia. Secondo alcuni studiosi, infatti, *syn – ’odós*, con lo spirito dolce, starebbe ad indicare, nel greco classico proveniente dal dialetto attico, la soglia della casa (in greco *oudós*), da cui il riunirsi, varcando la stessa soglia, per riflettere e prendere decisioni. A ciò, infatti, sembra facesse riferimento nel III secolo Dionigi di Alessandria ed anche lo storico Eusebio di Cesarea, a riguardo dei sinodi dei vescovi che si svolgevano per riflettere insieme intorno ad alcune tematiche, come l’opportunità o meno di ridare il battesimo a coloro che erano stati considerati eretici. La *Tradizione apostolica* (215) usava il termine “sinodo” per indicare le riunioni liturgiche; Giovanni Crisostomo († 407) come sinonimo della Chiesa stessa; Gregorio di Nazianzo († 390) per spiegare l’unione in Cristo delle due nature; Ignazio di Antiochia († 107) ai cristiani di Efeso, definendoli compagni di viaggio (*synodoi*) con i quali poter condividere la dignità battesimale e l’amicizia con Cristo.

Il termine “sinodalità” sembra essersi diffuso più recentemente nella tradizione della Chiesa, tanto che prima del 1970 è assai raro il poterlo incontrare nei diversi testi e documenti. Questo perché la sinodalità non è la stessa cosa del sinodo. Se quest’ultimo è un avvenimento ed anche un mezzo attraverso il quale è possibile esercitare la collegialità, la sinodalità ha a che fare con l’uguaglianza di tutti i battezzati, i quali in virtù del sacramento ricevuto sono responsabili della costruzione della Chiesa e della inculturazione e diffusione del Vangelo. La sinodalità è, dunque, una connotazione fondamentale dell’essere Chiesa, ossia, utilizzando un termine tecnico, essa ne è la sua dimensione ontologica, il suo stesso essere, la sua propria identità. La chiesa per essere tale deve essere sinodale.

2. Il Concilio Vaticano II (1962-1965)

Il concetto di Chiesa comunione è stata una delle idee portanti del Concilio Vaticano II, insieme a quella di Chiesa come popolo di Dio in cammino. Una *koinonia* che trova le sue ragioni all'interno della Sacra Scrittura e che è stata tenuta molto in considerazione sia nella storia della Chiesa antica sia in quella delle chiese orientali. I membri della Chiesa devono sentirsi tutti chiamati dal Signore Gesù a contribuire nell'apostolato. Questo non è una concessione data loro dalla gerarchia (vescovi, presbiteri e diaconi), ma è il frutto di una convocazione che avviene attraverso i sacramenti del battesimo e della confermazione (cfr. *Lumen gentium* 33). Come afferma il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* al n.3: «I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo [...], sono deputati dal Signore stesso all'apostolato». Non è la gerarchia che cerca dei collaboratori tra i laici, ma è il Signore stesso che si rivolge a tutti i cristiani conferendo loro una corresponsabilità nella missione della Chiesa. È lo Spirito che sparge con abbondanza i suoi doni nella Chiesa ed abilita i credenti a svolgere in essa un servizio che è un vero e proprio ministero e non un atto di volontariato. Non ci si può limitare ad ubbidire ai pastori della Chiesa, i quali devono, secondo LG 37, riconoscere e promuovere la dignità e la responsabilità dei laici, ma ogni laico è chiamato da Dio nella comunità cristiana per offrire il suo contributo alla missione della Chiesa, pena l'indebolimento di quest'ultima. Chiamati a cosa? A *condividere* la scienza, la competenza ed il prestigio che possiedono per la causa del Vangelo e non solo per se stessi. Tutti, infatti, devono avere e far propria la consapevolezza di essere soggetti della missione evangelica, proprio come sostiene l'*Ad Gentes* al n.11.

3. La visione di papa Francesco

Ricorrendo il 50° anniversario della costituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015, papa Francesco esordì dicendo: «Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Il papa desiderava avviare nella Chiesa un processo di ascolto che investisse tutti, nessuno escluso. Nell'esortazione apostolica *Evan-*

gelii gaudium del 2013 papa Francesco aveva dato un segno concreto della sinodalità. In essa, infatti, per la prima volta un pontefice aveva citato i testi delle diverse conferenze episcopali di ogni continente e il Messaggio della XIV Assemblea Nazionale alla Chiesa ed al Paese dell’Azione Cattolica Italiana del 2011 (n.77). Il papa faceva proprie le esigenze poste in essere dall’Azione Cattolica, ossia l’importanza di rigenerare da parte di ognuno la propria fede, la necessità di poter condividere le domande più profonde che ciascuno porta con sé e la responsabilità di poter discernere insieme ciò che è bene, vero giusto e bello, dinanzi alle provocazioni avanzate dalla società odierna.

Stesso metodo venne adottato dal pontefice nella stesura dell’*Amoris laetitia* e così della *Laudato si*, di *Fratelli tutti* e della *Querida Amazonia*. Per Francesco «Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente» (*Evangelii gaudium*, n.119).

4. La corresponsabilità

Sinodalità e corresponsabilità sono due facce di un’unica medaglia. La sinodalità è il fondamento della responsabilità. Dire corresponsabilità significa evidenziare come la Chiesa sia composta da soggetti. Dire sinodalità significa pensare ad una Chiesa che è soggetto.

Nella Chiesa non ci possono essere però soggetti *passivi* e soggetti *attivi*. Sotto la custodia e la cura pastorale dei pastori, nella comunità cristiana vi è un tessuto dato dall’intreccio dei contributi di diversi attori. Da qui la comparsa dopo il Concilio Vaticano II, per esempio, di quelle assemblee che sono i consigli pastorali ed affari economici a livello parrocchiale, foraniale e diocesano, nonché questa nostra riunione assembleare dell’Azione Cattolica. La motivazione della corresponsabilità a cui siamo chiamati è il nostro battesimo. Sempre di più essi devono assumere un connotato sinodale, ossia non devono essere percepiti come delle assemblee meramente consultative, bensì come delle opportunità dalle quali poter trarre degli aiuti efficaci in vista di una missione che appartiene a tutto il Popolo di Dio. Certo, non siamo dinanzi a delle realtà parlamentari, nelle quali vince la maggioranza, ma all’interno di un percorso di discernimento che dovrà condurre alla cura e alla promozione del bene comune.

Siamo chiamati alla corresponsabilità poiché siamo in comunione. Condividiamo quello stesso *munus*, che si manifesta in un sacerdozio che trova fondamento nella comune dignità battesimale e, quindi, filiale. Da ciò può trovare ragione il nostro voler essere in comunione fra di noi. La *communio* potrebbe significare però anche altro. La radice *mun* rimanda, secondo alcuni studiosi, al termine “barriera”. La *communio* potrebbe allora essere anche la condizione di coloro che sono vincolati ad una vita comune, dentro ad un ambito vitale ben delimitato, nel quale ogni esistenza è interconnessa alle altre. È la conversione ecologica a cui ci richiamava Papa Francesco nella *Laudato sì* e che è appello ad una profonda conversione interiore (cfr. n. 217), capace di guidarci ad un nuovo modo di sentire: «Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti» (n. 228).

5. L’Azione Cattolica: profezia di una chiesa in cammino

Grazie all’appartenenza all’Azione Cattolica noi abbiamo la possibilità di vivere una esperienza di Chiesa, della quale sentirci parte, come soggetti responsabili che si mettono in opera animati dalla certezza di essere figli di un Padre che ci provoca a prendere sul serio, in maniera corresponsabile, la sua missione, affinché diventi lo scopo della nostra esistenza.

Tutto questo lo sentiamo possibile nella misura in cui lo viviamo in maniera assembleare e non come un impegno privato. Nell’ascolto reciproco e nel discernimento comunitario ci accorgiamo di essere profezia di una vita cristiana che si manifesta come un cammino di fede, di speranza e di carità e che ci conduce a godere del nostro essere chiesa come un dono di grazia e non come una sterile conquista personale.

La sinodalità ci mostra l’importanza di sentirci in cammino, non certi di essere già approdati a mete sicure o di avere come garanzia delle verità ormai assodate. Lo Spirito ci apre alla novità, ci interroga e ci sprona a leggere insieme i segni dei tempi, infondendo in tutti noi il coraggio di poter prendere il largo, divenendo eco di un amore che si propaga donandosi, che ci ha contagiato e ci permette di dar valore alla nostra dignità battesimale, impressa in noi per sempre.